

**SCENARI** | “Movimenti aberranti” di Lapoujade

# Gilles Deleuze Pensieri lunghi in tempo di crisi

di Salvatore Marrazzo

**T**roppe cose da dire, come scrisse Derrida su *Libération* a proposito della morte, venticinque anni fa, del suo amico Gilles Deleuze, uno dei più grandi filosofi francesi del secolo scorso. Troppe cose da dire. E da scrivere. Ci ha pensato David Lapoujade, allievo di Deleuze e uno dei maggiori esperti del suo pensiero e della filosofia francese del novecento. David Lapoujade, *Deleuze/I movimenti aberranti*, *Mimesis*, pp. 335. Il corposo volume, finalmente disponibile in traduzione italiana, è uno dei testi più importanti dedicati al pensatore francese. Ed è il primo di una collana, *Le Dehors*, che l'importante casa editrice inaugura con l'intento di promuovere e di ospitare volumi caratterizzati da una forte vocazione interdisciplinare, ma con la prospettiva teorica di riflettere su quel Fuori, che ha caratterizzato la filosofia francese da Sartre fino a pensatori come Maurice Blanchot, Jacques Derrida, Gilles Deleuze, Maurice Merleau-Ponty e Michael Foucault. Le *Dehors*, quindi, oltre a essere uno spazio editoriale per l'elabo-

razione e la diffusione di nuovi contenuti e punti di vista sul Fuori che ci abita e ci circonda, diventa parola “fondamentale” che accetta e vuole amplificare una rifrazione che si pretende necessaria, e lo è, del nostro tumultuoso mondo contemporaneo. Si capisce subito che il Fuori sartriano, quell'esperienza della filosofia che esigeva il “fuori” della strada, che chiedeva l'uomo tra gli uomini, e che aveva echeggiato nel pensiero francese in maniera quasi assoluta e politica, sia stato alla base di una delle stagioni più feconde della filosofia della fine del secolo scorso. Una filosofia che radicalizzerà la distanza critica e consentirà lo spostamento dall'esistenzialismo e dall'umanismo di Sartre verso una dimensione tremenda o spaventosamente irrazionale pur dentro strutture dotate di una logica ferrea. Deleuze, ci ricorda Lapoujade, è innanzitutto un logico e tutti i suoi libri sono delle logiche. La logica ha sempre qualcosa di schizofrenico in Deleuze e ciò rappresenta un tratto distintivo: una profonda perversione al cuore stesso della filosofia. La stessa filosofia è una logica aberrante.

Ecco che il testo di David Lapoujade costituisce un'opera fondamentale, in virtù della chiarezza ma anche della complessità, per leggere Deleuze. Nello stesso tempo esso si rivela una proposta filosofica, un'eranza nel cammino della grande filosofia che Deleuze aveva eletto come incomparabile pro-

fondità ed elezione. Lucrezio, Spinoza, Leibniz, Kant, Nietzsche, Bergson. Una linea netta ma non chiusa nel suo stesso dominio. Deleuze ha scritto di letteratura, di pittura. Lewis Carroll, Proust, Kafka, Melville, Francis Bacon. Per questo Lapoujade evidenzia il carattere efficacemente creativo e politico della filosofia di Deleuze. Pensare è un atto guerriero perché il pensiero è una modulazione, una cadenza ma anche una caduta nel limite e oltre. Di là dal Fuori e dal fondamento. L'essere non ha alcuna patria né alcuna lingua propria. È una coda ma anche un grande piano univoco. È la forma estrema della disgiunzione inclusiva. È il punto dove si toccano gli antipodi. Un evento unico per tutto ciò che accade alle cose più diverse. Bisogna toccare il senza fondo dell'essere, la sua incoerenza, il suo circolo irrazionale, il suo aberrante non-senso del senso. La psicoanalisi, afferma Deleuze, ha la stessa logica della metafisica: o un fondo indifferenziato o un Essere sovraneamente individuato. Il senza fondo dell'Essere, invece, è incoerente. Il punto di partenza deve essere il corpo desiderante. La filosofia sono i movimenti aberranti. La filosofia di Deleuze, dice Lapoujade, si presenta come il tentativo più rigoroso e smisurato, ma anche sistematico, di catalogare i movimenti aberranti, che attraversano la materia, la vita, il pensiero, la natura, la storia delle società. Una

sorta di enciclopedia, ma anche uno sforzo titanico. Aberrante nella sua volontà di classificazione e di differenziazione. Di molteplicità. "Mille piani" non è come un grande affresco, si chiede Lapoujade, composto di movimenti aberranti, con i suoi divenire, le sue pratiche di stregoneria, la sua logica rizomatica, la linea astratta inorganica, linea frenetica di variazione, a nastro, a spirale, a zig zag. Linea a "S" così che appare già in "Differenza e ripetizione"? E ancora è aberrante l'intensa torsione delle figure di Francis Bacon. È aberrante, infine, il movimento barocco di portare la piega e il dispiego all'infinito presso Leibniz. E volendo rimanere proprio un attimo sulla storia non è il Covid 19, un movimento aberrante? Movimenti aberranti

ti che non hanno nulla d'irregolare se sono osservati dall'esterno o se si guardano con un occhio troppo direzionato e ingenuo. Il problema è stabilire la logica che li governa. A quale sensazione o sentenza obbediscono. Un problema di pensiero puro che ossessiona Deleuze, perché bisogna ogni volta trovare una logica. Non c'è una logica del sempre, ma ogni volta una logica della differenza. O della difformità. E comunque una logica. La filosofia di Spinoza è una logica. Così come è una logica della natura umana, il libro su Hume. Ed è una logica dei segni, il libro su Proust. Nella stessa maniera è una logica del desiderio, "L'Anti-Edipo". È una logica delle molteplicità è il libro "Mille piani". Una logica, tuttavia, che non deve essere sistemata ma difesa proprio perché è aberrante. Proprio perché esperienza limite e del limite. La schizofrenia e Guattari. Del freno e di ciò che può essere irrefrenabile. Di ciò che non può essere in alcun modo trattenuto. Cos'è che, allora, legittima questa logica aberrante? Quid facti? Cos'è che potrebbe esercitare una funzione? Con che diritto? Quid juris? E ancora, quid vitae? Non c'è, infatti, un rischio reale inerente ai movimenti aberranti? Se bisogna ogni volta portarsi al limite, non corriamo il rischio di

spionfare? La risposta di Lapoujade è perentoria. I movimenti aberranti tanto minacciano la vita quanto ne liberano le forze. I movimenti aberranti ci strappano da noi stessi, dice Deleuze. C'è qualcosa di troppo forte nella vita, di troppo intenso, qualcosa che noi possiamo vivere solo al limite di noi stessi. È una specie di rischio a far sì che non si tenga più alla propria vita, a quanto c'è di personale in essa, bensì all'impersonale che essa consente di raggiungere, di vedere, di creare, di sentire. La vita non vale più che alla sua punta estrema. Che cos'è la filosofia, quindi? Certamente non una pretesa descrittiva neutra come vorrebbe sia la fenomenologia sia la filosofia analitica. In pratica, uno statuto scientifico, che la filosofia non ha e non deve mai avere. E non è forse a una pretesa dell'esattezza che bisognerebbe sottomettere la domanda: a che diritto? Che equivarrebbe a chiedere: tale pretesa è fondata? La filosofia, scrive Deleuze, è valutare e giudicare. La filosofia è un atto politico. Prima dell'essere c'è la politica. Nietzsche e Bergson prima di Heidegger. La grande politica è inseparabile dalla questione della vita, da una valutazione delle forze della vita attraverso i modi di popolamen-

to della terra. Il problema non è l'Essere, afferma Lapoujade, ma piuttosto la politica di gestione, di distruzione, di conservazione della vita sulla terra. Con quali mezzi si chiede Deleuze, si può sfuggire alle organizzazioni mortifere che cingono la terra? Come lottare contro di esse? In che cosa le malattie dell'uomo, cristianesimo, intelligenza, nevrosi, nichilismo, capitalismo, e così via, ostacolano la vita sulla terra? Bisogna istituire una filosofia della Terra. Un piano della Natura, della Terra deterritorializzata. Una superficie, mille superfici del e per il pensiero che diventa condizione, congiuntura, avvenimento favorevole per la vita. Forse, questa è la questione ultima di Deleuze. Una filosofia di là dal fondamento. Una filosofia che vuole non solo determinare il diritto proprio di questo o quel fatto, ma di combattere, di lotta-

re in favore di ciò che esprimono questi movimenti aberranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



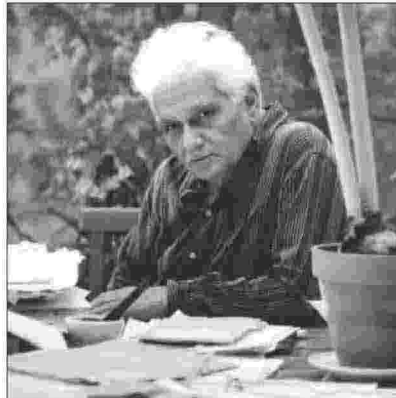
La cover del libro su Deleuze

*Che cosa governa l'irrazionale e i moti della Storia?*





Nella foto grande, uno scatto molto significativo che ritrae Gilles Deleuze allo specchio. nelle altre foto, dal basso in alto in senso orario: Michel Foucault, Jean Paul Sartre, Maurice Blanchot, Jacques Derrida, il meglio del pensiero francese contemporaneo, che ha molto inciso sul sentire comune della civiltà occidentale del secondo Novecento



*La filosofia francese del '900  
ha molto condizionato  
il sentire comune  
dell'intero mondo occidentale*